

## UNA LETTERA DEL PROF. ALIZERI

Il ch. prof. Federigo Alizeri fa appello alla nostra giustizia ed imparzialità, perchè sia resa di pubblica ragione la lettera seguente, nella quale egli stima doversi richiamare di alcune frasi che si incontrano in un articolo inserito nel nostro Periodico. L'ufficio che rivestiamo, e con esso i sentimenti dell'animo nostro, ci fanno un obbligo di non ricusarci a quanto l'egregio professore richiede; bensì teniamo a dichiarare che con la produzione di questa lettera dee riguardarsi per parte nostra esaurito affatto l'incidente.

LA DIREZIONE.

Onorevoli Direttori del *Giornale Ligustico*,

M'è cagione di grave disgusto che il vostro Giornale, il quale fa professione di retto giudizio e di sana critica, abbia sostenuto d'accogliere nelle sue pagine alcune espressioni che mi riguardano e che ad occhio veggente si reggono in falso.

In esso Giornale, anno II, fascicolo VII, pag. 258, nel contesto d'un articolo intitolato *Dell'Ufficiuolo Durazzo*, si leggono le parole seguenti: « Il ch. prof. Alizeri nella sua *Guida artistica per la città di Genova*, che pubblicò il 1846, accenna alla *mancaza di preziose gemme che dovean ornare la coperta dell'Ufficiuolo*; ed aggiunge che *l'avarizia ha risparmiato gli ornamenti in argento sovrapposti al velluto che fascia il codice*, i quali ancora si conservano ». E poco più sotto: « L'egregio autore della *Guida* forse parlò di gioie in grazia di voci che ne correivano, ed io credo non abbia fatto eco

al falso; soltanto egli non ha avvertito, e certo ignorava, in quali condizioni si trovasse il volume all'epoca dell'acquisto; onde leggendo le sue parole, nasce per lo meno il sospetto che la nobile famiglia Durazzo del peccato dell'avarizia siasi resa colpevole ». E si conchiude: « No, il marchese Marcello comperò il prezioso cimelio tale e quale lo legava di poi, con testamento presentato al R. Senato di Genova il 20 settembre 1847, alla Biblioteca Civico-Beriana ».

Fin qui l'autor dell'articolo. Oh ch'io abbia (risponderò io) menomato in nulla nella mia *Guida*, e colle parole surriferite, l'onore di quell'anima candida che fu il march. Marcello Luigi Durazzo o d'alcuno de' suoi? Ed è chi possa accagionarmi di tanto, anzi pensarlo pure, nonchè dichiararlo in iscritto e mandarlo alla luce del pubblico?

Io conobbi il march. Durazzo da' miei primi anni e dai primi miei studi, e come fin d'allora mi usava ospitalità cortese e benevolenza paterna, così m'ebbi da lui i primi conforti e i più affettuosi consigli a tentare quel nulla che ho potuto e saputo in beneficio delle patrie arti ch'egli amava e voleva ch'altri amasse di sviscerato amore. Indi è, che quanti volumi o libercoli uscirono per andare di tempo dal povero e solitario mio ingegno, tutti quanti echeggiano le lodi di quel raro e gentile patrizio, del quale, come di tenerissimo padre e d'autore, serberò mentre io viva profonda e devota memoria.

Usando spesso ai colloqui di lui ebbi pure occasione di conoscere e d'apprezzare la sua famiglia, coltissima e modestissima; e di tutti egualmente mi onorai di lodare la liberalità non superba, e soprattutto il culto imitabile che in comune prestavano a quanto è di buono e di bello, e a quanto più onora i nobili e generosi costumi.

E v'ha tuttavia chi pensi in due tratti di penna attribuirmi

le parti di detrattore verso cotali, che da lungo tempo sepolti, pur mi stanno come vivi e presenti nella parte più dolce del cuore?

Ma questa volta per buona ventura, Onorevoli Direttori, le parole consegnate nell'articolo, non sono il venticello sottile e l'auretta leggera che grado a grado ingrossa in bufera ed iscoppia in tempesta. Che volete? L'articolo non ha badato a quel che afferma egli stesso: che cioè la mia *Guida*, stampata nel 1846, discorreva dell'Ufficiuolo mentre era tuttora a mani del vivente march. Marcello, e innanzi forse ch'egli disegnasse pure di farne legato alla Biblioteca, siccome fece d'un anno più tardi. Non ha pensato che la distrazione delle gemme dal codice ed i lamenti sulla avarizia di chi le avea tolte d'antico, eran concetti del Durazzo medesimo che le più volte si compiacque di mostrarmi e di lodarmi le rare bellezze di quel cimelio ch'egli aveva acquistato già spoglio di tali preziosità.

Disposto a curar poco le dispute che si facessero per avventura intorno al mio nome, non posso però e non debbo patire che altri mi faccia denigratore delle più specchiate virtù, o torca i sentimenti più sacri dell'animo mio. Ond'è ch'io vi prego, Onorevoli Direttori, a dar luogo nel vostro Giornale a questa mia protesta; il pubblicare la quale è debito in me di coscienza e in voi di giustizia e imparzialità.

Genova, 31 Luglio 1875.

Vostro  
F. ALIZERI.